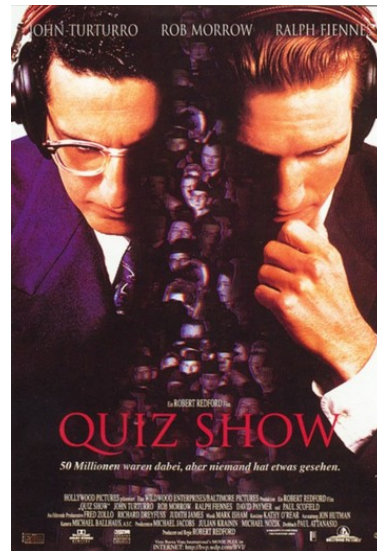
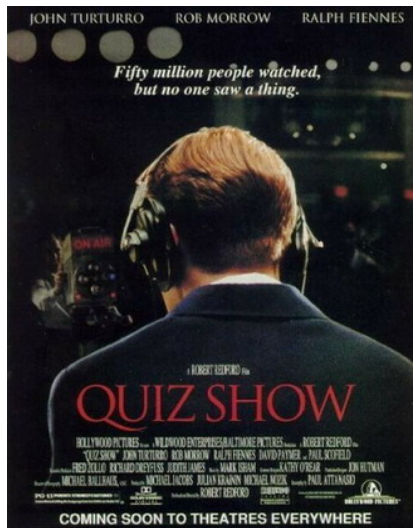




TITOLO	Quiz show
REGIA	Robert Redford
INTERPRETI	John Turturro, Rob Morrow, Ralph Fiennes, Paul Scofield, Martin Scorsese
GENERE	Drammatico
DURATA	127 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1994

Stati Uniti, 1958. Al popolare quiz televisivo "Twenty One", presentando da Jack Barry, il fenomeno Herbie Stempel, ebreo rappresentante della classe medio-bassa del paese, secondo i produttori del programma, Dan Enright e Albert Freedman, non ha più l'audience degli inizi. Costoro lo convincono ad autoeliminarsi non rispondendo ad una banale domanda sul cinema, per dare spazio al futuro nuovo campione, il rampollo di una delle più blasonate famiglie d'America, i Van Doren. Figlio dell'illustre poeta Mark, Charles è bello, biondo, e dotato di una cultura enciclopedica. Visto che l'audience aumenta, Enright convince questi ad accettare dapprima le domande in anticipo, e poi addirittura le risposte. Stempel, che ha ricevuto vane promesse da Enright per una carriera televisiva, decide di denunciare il programma per frode, ma i risultati dell'inchiesta, per decisione del giudice, restano segreti. Ciò insospettisce Goodwin, avvocato del Sottocomitato del Congresso sul controllo legislativo, il quale, iniziando un'indagine sui concorrenti del quiz, riesce ad incontrare Herbie, che naturalmente denuncia la vera situazione. Ma al processo (mentre Van Doren, che è diventato un vero idolo nazionale, si rifiuta inizialmente di testimoniare) il carattere impetuoso di Stempel e le cure psichiatriche cui si è sottoposto dopo la forzata uscita dal quiz lo mettono in cattiva luce presso la giuria. Tuttavia un altro concorrente mostra a Goodwin la lettera che lui stesso si è spedita in anticipo con le risposte del quiz, dimostrando la frode. Charles Van Doren, messo alle strette e confidatosi col padre, decide di fare pubblica ammenda delle sue colpe, ed Enright e Freedman vengono sospesi dall'attività televisiva. Ma il pubblico ha memoria corta: i due produttori tornano ben presto ad imperversare e lo sponsor a sponsorizzare il suo "Gerital" anche se ha dolosamente influenzato il programma a quiz

Dal libro *Remembering America* di Richard Goodwin e basato sulla vera storia che negli anni '50 sconvolse l'America televisiva, il film è una graffiante denuncia del potere dei media, magistralmente diretta da un grande di Hollywood e interpretata da



due attori al massimo della forma. Robert Redford, premio Oscar come miglior regista per *Gente Comune*, dirige Ralph Fiennes, *Schindler's List* e John Turturro, *Barton Fink*, in un film dissacrante e provocatorio, candidato all'Oscar e accolto con entusiasmo dalla critica di tutto il mondo.

In *Quiz Show* Fiennes e Turturro sono due concorrenti del quiz televisivo *Twenty One*, incontrastato padrone delle classifiche

d'ascolto. Il primo, davvero infallibile, vince innumerevoli puntate, finendo per diventare una celebrità nazionale. Ma lo sconfitto non ci sta, e accusa il campione di essere preparato in modo addirittura sospetto. La rivelazione, e lo scandalo che ne segue, travolgono il sistema dei mass-media, e lasciano letteralmente di sasso milioni di spettatori.

Critica:

Robert Redford ha dato rilievo a tutto: personaggi, coro, ambienti, con una dinamica serrata di fatti che però non gli impedisce mai di proporre, sempre molto da vicino, personaggi e psicologie, con una incisività polemica al momento di tirare le somme non disgiunta mai, però, da un'attenzione quasi partecipe per tutti i casi umani che via via si propongono attraverso la ridda concitata di quei fatti. Una narrazione rigorosa, perciò, una regia di polso (sorretta dalle immagini splendide di Michael Ballhaus, collaboratore a suo tempo di Fassbinder) e, di conseguenza, una recitazione sempre all'altezza dei risultati cui si mirava: il migliore, John Turturro, nelle asprezze del concorrente che non accetta la sconfitta ingiusta, saldi comunque al suo fianco anche Ralph Fiennes ('*Schindler's List*') nei panni del campione falsario e Rob Morrow, il grande accusatore: tutti abilmente intenti a riproporre personaggi realmente esistiti e ancora vivi."

Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 19 Febbraio 1995



"Diretto dal divo Robert Redford, che alterna l'attività di attore con quella di regista e talent-scout di giovani promesse, 'Quiz Show' rievoca lo scandalo che alla fine degli anni '60 esplose intorno al programma *Twenty-One*, il *Lascia o raddoppia?* d'America, dove per vincere non contava la risposta esatta ma l'indice di gradimento.

Accuratissimo fino a sfiorare il perfezionismo, il film è però opaco e senza smalto. Il che lo rende anche piuttosto noioso."

Enzo Natta, *'Famiglia Cristiana'*, 29 Marzo 1995



"Continuando nelle sue regie coraggiose ('Gente comune', 'Milagro', 'In mezzo scorre il fiume') il liberal Robert Redford pone il dito su un'altra piaga, che non è solo americana (di recente sono finiti in Procura italici quiz). Confeziona un film retrodatato (al 1958) ma avvincente, nell'alveo di quei film-spettacolo-con-contenuto in cui i migliori di Hollywood ci san fare. Il film segue, in sostanza, tre personaggi - i due concorrenti e il detective - con le loro storie, anche personali, tre modi di comportarsi e di ascoltare la propria coscienza. Gli attori conferiscono loro forti contorni: John Turturro è il concorrente escluso

(con toni un po' troppo da marameo); Rob Morrow l'indagatore che non si flette; Ralph Fiennes, il feroce SS Goeth della 'Lista di Schindler', il concorrente pentito."

Franco Colombo, *'L'Eco di Bergamo'*, 18 Febbraio 1995

Volti rapiti, occhi desideranti: al termine di *Quiz Show* la macchina da presa indugia sugli uomini e sulle donne che affollano una platea televisiva. Viene da concluderne che quegli uomini e quelle donne siano ipnotizzati, e che in questa ipnosi sia consistito il mutamento dell'immaginario d'America (e d'Europa) negli anni Cinquanta, quando all'innocenza cinematografica cominciò a sostituirsi la menzogna televisiva. Questa perdita d'innocenza, appunto, sta al fondo della nostalgia cinematografica di Robert Redford e della sua decisione di opporre l'idealismo e la verità di un film al cinismo del piccolo schermo. Ma è poi vero che è a proposito della verità e della sua manipolazione che la televisione si differenzia dal cinema? Ed è poi di questo che ci parla Redford, ossia degli strumenti con cui la televisione falsifica fatti *specifici*, inganna pubblici *specifici*, spaccia *specifiche* menzogne? La splendida sceneggiatura di Paul Attanasio procede per gradi, partendo da singoli quiz truccati, da singole menzogne, ma arriva poi ben più nel profondo. In *Quiz Show* si intrecciano le storie di Herbie Stempel, concorrente sacrificato all'audience, Charles van Doren, giovane intellettuale che fa impennare l'ascolto, e Dick Goodwin, deciso a difendere pubblicamente la verità. Ognuno potrebbe essere il protagonista di un proprio film. La storia del primo si reggerebbe sul successo mancato, sul conflitto familiare, sul fallimento morale. Quella del secondo ruoterebbe attorno al tema dei



principi etico-politici, del loro tradimento inavvertito, della redenzione attraverso l'espiazione volontaria. La terza, infine, sarebbe la più "di genere": l'avvocato liberal e idealista sconfiggerebbe le trame dei potenti, trionfando in tribunale, luogo classico del cinema civile d'America. Nel film, invece, nessuna storia conferma le aspettative. Anzi, nessuno dei tre uomini è protagonista in senso pieno. Uno resta sullo sfondo, determinante ma solo accennato. L'altro fallisce nel momento cruciale: per lui



l'espiazione non porta alla redenzione ma alla vergogna pubblica. L'ultimo è un eroe che non è davvero eroe: il suo trionfo in tribunale è la sua sconfitta nella contesa con la struttura di dominio che la televisione tiene saldamente nelle proprie mani.

Questa "strategia" narrativa, questo sistematico allontanarsi dalle attese

suscitate negli spettatori, ha l'effetto di spostare la nostra attenzione dalla questione del quiz truccato a quella più decisiva della televisione in generale. E qui, appunto, si torna alla verità e alla menzogna, all'idealismo e al cinismo. L'opinione che la tivù menta è oggi diffusa, ma altrettanto lo è quella che niente sia reale - socialmente efficace, produttivo - se non *accade in tivù*. Ebbene, anche il processo di *Quiz Show*, in qualche modo, *accade in tivù*, nel senso che appartiene al *continuum* narrativo che la televisione fa coincidere con la vita così come i suoi spettatori la percepiscono. Né Herbie né Charles né Dick hanno speranze, nello scontro con il network. Qualunque sia l'esito processuale della vicenda, qualunque verità e qualunque menzogna ne vengano dimostrate, la televisione è in grado di "incorporarle" nel suo *accadere*. Anche il cinema fa delle proprie rappresentazioni frammenti di vita: ma, appunto, solo frammenti. Ogni film è chiuso in sé, finito, costruito con il montaggio. Anche la sua verità, come quella televisiva, non è che menzogna, ma una menzogna che non si cela, e che si manifesta come tale con l'ultima inquadratura. Mai diremmo che qualcosa "accade" al cinema, intendendo che venga *direttamente* a far parte delle nostre relazioni, delle nostre decisioni.

Lì, nella sala buia, noi sappiamo che si tratta di sogni: della loro realtà siamo certi come di quella dei nostri desideri, della loro



illusorietà torniamo consapevoli appena il sogno sia terminato. In televisione, invece, non c'è un'ultima inquadratura, come non c'è nella vita. La sua falsificazione è dunque ben più radicale: non si riferisce a *qualcosa*, ma alla pretesa di essere un doppio fedele della vita. Questa è la sua specifica menzogna, occultata e aggravata

dalla presunzione di non "montare" la realtà, ma solo di riprodurla, d'essere specchio del suo accadere. Una menzogna, questa, che per paradosso potrebbe diventare ancor più efficace se le singole trasmissioni non mentissero su singoli fatti specifici e si facessero del tutto "veritiere", chiamando magari a testimoni audience e sondaggi. Allora, se questo dovesse *accadere in tivù*, alla "verità" della nostra vita si sostituirebbe per intero la "menzogna" totalitaria del suo doppio, e più nessun Dick Goodwin potrebbe muovere guerra ai mulini a vento. Che sia il sentore di questo pericolo estremo che dà forza emotiva alla nostalgia cinematografica di Redford?

Roberto Escobar, *'Il Sole-24 Ore'*

Si parla di te: così sembra dirci a ogni momento il piccolo schermo sempre acceso della TV. Persone come noi formano il pubblico che applaude a comando in sala, e siamo proprio noi a ridere e piangere - sempre a comando - nella privacy violata delle nostre case. Sempre noi partecipiamo - si direbbe contenti e senza significative reazioni di rigetto - al grande imbroglio quotidiano, fatto di lacrime come da copione, litigi in diretta a pagamento, politici

mascherati da esperti che urlano i loro slogan senza che nessuno, nemmeno per un attimo, abbia il diritto di contraddirli. Di tutto questo parla un film bello e civile, *Quiz Show*, diretto dal liberal Robert Redford. Una storia vera accaduta nell'America degli anni Cinquanta ma che in Italia, stando almeno alle cronache, potrebbe tranquillamente succedere ai nostri giorni. I fatti: *Twenty One*, programma di quiz di grande successo della rete NBC, forse è truccato. A dispetto delle straordinarie e plateali misure di sicurezza adottate per proteggere la segretezza delle domande, sembra che i concorrenti destinati a vincere - graditi dal pubblico, fanno aumentare l'audience - conoscano le domande in anticipo. Lo scandalo viene sollevato da un concorrente "trombato", Herbert Stempel (John Turturro): inebriato dalle molte vittorie, proprio non ce la fa a mandare giù la sconfitta a opera di Charles van Doren (Ralph Fiennes), giovane professore alla Columbia University e rampollo di un'eminente famiglia. Il network e il potente sponsor della trasmissione tentano di insabbiare il caso, ma da Washington arriva, per conto di un'agenzia governativa, Richard Goodwin (Rob Morrow), un avvocato fresco di laurea fermamente convinto che sul tema dell'onestà non si possa transigere.

Luigi Paini, *'Il Sole-24 Ore'*



Verso la metà degli anni Cinquanta, quando ogni giovedì sera l'Italia si fermava per ammirare gli eroi di *Lascia o raddoppia?*, Mario Soldati battezzò tale fenomeno la «fama fatua». Lì per lì parve una definizione azzeccatissima perché la popolarità del «controfagottato» Degoli e della «leonessa» Paola Bolognani si esaurì in sincrono

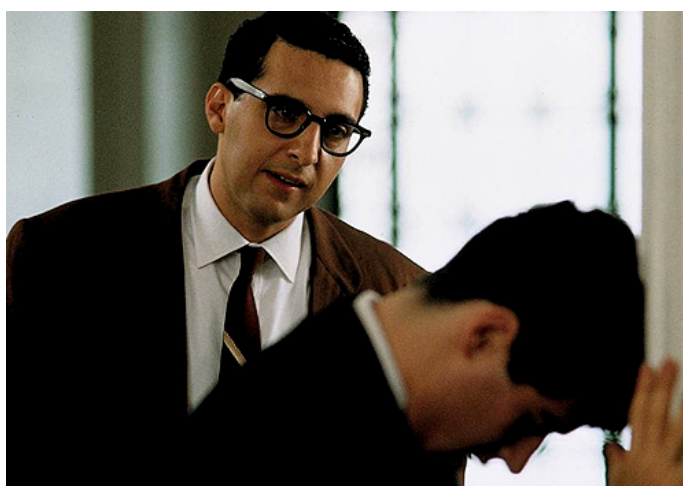


con la loro sparizione dal video. Però l'acuto Soldati, e noi con lui, non aveva capito che quegli effimeri pionieri del carisma da tubo catodico ci stavano introducendo in un'altra era: nella quale, grazie alla Tv, sarebbe diventato possibile non solo godere di una fugace celebrità, ma consolidare mirabolanti carriere nel giornalismo, negli affari e nella

politica, e perfino diventare presidenti del Consiglio.

In Usa l'annuncio del nuovo millennio televisivo fu più traumatico, come documenta benissimo l'intenso film di Robert Redford *Quiz Show*, presentato fuori concorso alla Berlinale. Si comincia con New York che si svuota, alle 8.30 di sera, quando tutti corrono davanti al televisore per vedere *Twenty One*, la trasmissione della NBC che opponendo un campione in carica a uno sfidante permette di raggiungere montepremi esorbitanti. Assistiamo al rito dell'uscita della busta con le domande dal caveau di una banca di Manhattan, scortata da poliziotti armati e venerata dalla gente che la vede passare come il Santo Graal. Ebbene, sulla falsariga dell'implacabile sceneggiatura di Paul Attanasio, scopriremo a poco a poco che è tutto un bidone: altro che segreto, i concorrenti sanno le domande prima e la gara è in realtà una

sceneggiata i cui sviluppi sono determinati dagli indici di ascolto e dalle vendite del prodotto. E così il campione in carica Herbert Stempel (John Turturro), un piccolo borghese ebreo di Queens, accetta di fingersi sconfitto dall'emergente Charles Van Doren (Ralph Fiennes), che appartiene a una grande famiglia dell'intellettualità puritana. Poi, un po' perché le promesse che gli hanno fatto non vengono mantenute, e molto



perché gli brucia di vedere Van Doren sulla copertina delle riviste, Stempel eleva la sua protesta e grida allo scandalo. A poco tuttavia approdano le inchieste preliminari finché un ambizioso avvocato che lavora al Congresso, Richard N. Goodwin (Rob Morrow) non si mette a fare sul serio. Se il candidato escluso allude a pregiudizi razziali che avrebbero determinato la sua rovina («Dopo ogni ebreo arriva sempre Cristo che vince tutto») in Goodwin l'ascendenza ebraica determina invece un

paralizzante complesso d'inferiorità di fronte al clan dei Van Doren. 11 duello fra l'inquisitore e l'inquisito, che hanno molti punti in comune come la provenienza da Harvard, passa attraverso una fase di amicizia in cui Charles invita Dick al compleanno del padre Mark (Paul Scofield), poeta laureato con il Pulitzer, nel loro buon ritiro del Connecticut. C'è un ricordo di *Delitto e castigo* nei dialoghi sempre più avvolgenti fra i due, interrotti dalle dissonanze delle lamentazioni di Stempel.

E se vi lasciamo il gusto di seguire passo passo lo svolgimento dell'intreccio, con le sue gravi implicazioni di coscienza, non è una novità che l'imbroglio fu svelato e i protagonisti svergognati. Finì così l'era dei quiz. Ma i dirigenti televisivi, dopo essersi confessati colpevoli solo di aver trattato un concorso come uno spettacolo, si riciclarono con successo; mentre nessun addebito fu fatto allo sponsor e all'emittente che avevano ordito l'inganno.

Redford ha diretto un film credibile, che sommando le sfumature psicologiche alle osservazioni di costume propone un'analisi allarmante di quello che è forse il maggiore pericolo della nostra epoca. In una cornice accurata, su un ritmo di racconto sempre avvincente, risultano di eccezionale rilievo le prestazioni degli attori. E se il padre impersonato da Scofield ha tutti i titoli per aver ottenuto la nomination all'Oscar, Turturro ancora una volta in un ruolo di umiliato e offeso si impone con una personificazione generosa, pietosa e copiata sulla realtà.

Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 16 febbraio 1995



(a cura di Enzo Piersigilli)